



BEPPE BOLCHI

# PARIGI CAPITALE

di Beppe Bolchi

**T**orno a *Paris Photo*, combinandola con l'evento di *FotoFest Paris* [pagine a seguire]: un esame di coscienza, un esame di maturità, per chi voglia continuare e continuare a crescere. Sono stato a *Paris Photo 2010* da Fotografo (maiuscola volontaria e consapevole), e esprimo le mie impressioni e opinioni da Fotografo. Ho già avuto modo di spiegare le mie motivazioni in altri tempi [soprattutto, al rientro dalle edizioni 2002, 2003 e 2004 dell'appuntamento parigino; rispettivamente, in *FOTOgraphia* dell'aprile 2003, marzo 2004 e dicembre 2004], ma la ripetizione si impone: fondamentale-

mente, sento il bisogno e la necessità di sapere cosa succede, dove la Fotografia è regina e non trascurata, come da noi in Italia.

Poiché nessuno, o quasi, ne parla, informa, documenta, mi arrangio da solo, e spero di essere utile a chi, come me, sa di poter produrre immagini degne di attenzione e stimolanti, ma non trova sbocchi locali, se non limitati, pur se moralmente gratificanti, ma assolutamente deludenti dal punto di vista economico.

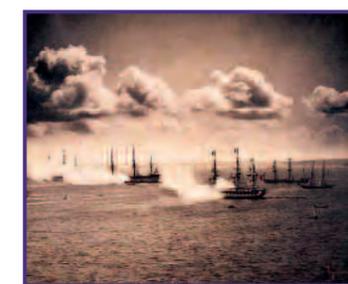
Sono andato a *Paris Photo 2010* anche per gustarmi la più grande, più importante e avvincente mostra di Fotografia che si riesca mai a organizzare e visitare. È vero che è una mostra mercato,

(pagina accanto)  
L'accesso al Carrousel du Louvre, in rue de Rivoli, dove si è svolto Paris Photo 2010. All'interno, elegante percorso, con prestigiose presenze commerciali, fino all'ingresso del Musée du Louvre, con gli spazi riservati alla prestigiosa manifestazione fotografica.



DELPHINE WARIN / PARIS PHOTO

Torno a *Paris Photo* per l'edizione 2010, dello scorso novembre, dal diciassette al venti, dopo qualche anno di assenza, ma con l'entusiasmo di sempre, per verificare cosa sia cambiato nel mondo della fotografia *fine art*, oppure, meglio, nel mercato della fotografia d'autore. In questi ultimi tempi, ho sofferto (come tanti) la situazione economica generale, sopravvivendo grazie a diversificazioni e sacrifici, ma non rinunciando alla ricerca personale, linfa vitale per chiunque voglia mantenersi vivo e aggiornato



Gustave Le Gray:  
Salves de la flotte française à Cherbourg; agosto 1858. Stampa all'albumina 22x28,5cm, da due negativi al collodio umido (uno per le alte luci, uno per le basse luci); quotazione centocinquantamila dollari.

Abelardo Morell:  
Camera Obscura: View of the Roman Forum in the City Hall Office; 2010 (cortesia Bonni Benrubi Gallery, New York).

August Sander:  
View from the Wolkenburg  
at the Loewenburg; 1930;  
stampa vintage  
(© Die Photographische  
Sammlung / SK Stiftung  
Kultur - August Sander  
Archiv, Köln;  
VG Vild-Kunst, Bonn).



(pagina accanto)  
Michael Eastman:  
Elevator Altar, Toronto;  
2008 (cortesia  
Barry Friedman, New York).

André Kertész: Montmartre;  
31 ottobre 1963  
(© Estate of André Kertész  
/ Higher Pictures; cortesia  
Stephen Bulger Gallery).



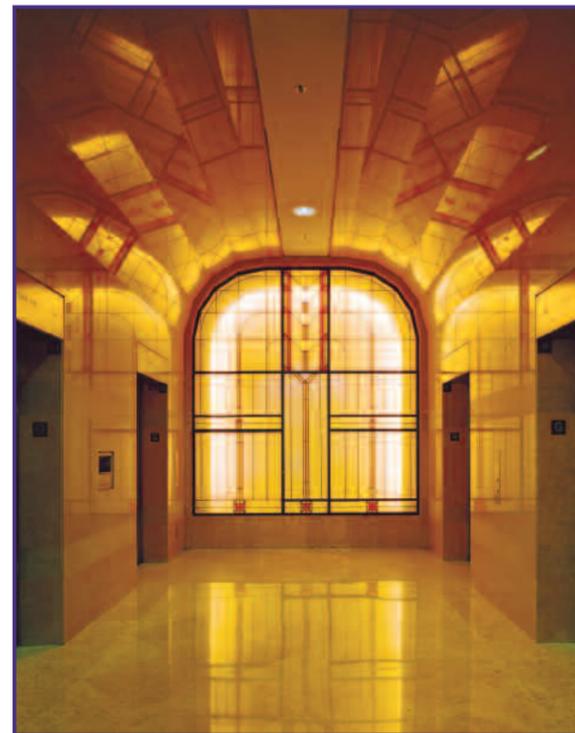
ma dove e quando c'è mai la possibilità di vedere quasi quattromila fotografie, tutte insieme, le une accanto alle altre? Tutte stampate in modo superlativo, magari ammucciate, ma tutte ben godibili, ben illuminate, ben documentate, ben presentate: come dovrebbe essere sempre. Ma!

Dagli albori ai nostri giorni, dai pionieri agli sperimentatori, attraverso tutti i generi e tutti i temi, è un appuntamento che meriterebbe escursioni in massa e visite guidate, coinvolgendo scuole, istituzioni e stampa specializzata. E non si tratta solo di cultura, come ho appena accennato: c'è un mercato da esplorare e sfruttare. Penso al Ministero dello Sviluppo Economico - Commercio internazionale, al Ministero per i Beni e le Attività Culturali, sopra tutti, e giù attraverso le istituzioni locali e le associazioni di categoria. Penso, e basta, perché solo qualche volenteroso italiano si sobbarca l'onere del viaggio e della visita?

Oltretutto, come ho fatto io, la maggior parte lo fa per puro interesse personale, senza poi offrire nessuna goccia agli altri. Ma chi parla e scrive di fotografia, non dovrebbe essere aggiornato? Non sente il bisogno e il dovere, magari anche il piacere, di capire, vedere, approfondire e divulgare? Domande senza risposta, purtroppo.

### A PARIGI

Mi ritrovo al Carrousel du Louvre solo, ma non sperduto, per godermi questa scorpacciata di Fotografie e me le godo tutte. Quasi quattromila, ho conteggiato; basandomi sulla documentazione disponibile, rilevo che sono di circa seicentocinquanta autori, il che significa una media di sei opere esposte per ciascuno. Non male, anche per avere una idea abbastanza probante del lavoro di ognuno di loro. Certo, se quattromila fotografie possono apparire tante, seicentocinquanta autori sono una folla, anche perché,



ovviamente, la maggior parte è poco conosciuta. È anche vero che la presenza di autori da venticinque paesi, pur frammentando oltremodo l'offerta, consente di dare e avere una visione talmente ampia da lasciare disorientati. Forse.

Così, per non perdere il filo del discorso, individualmente e personalmente mi sono soffermato soltanto sulle immagini che avrebbero potuto coinvolgermi, attirandomi per la propria bellezza estetica e/o per il messaggio implicito che contengono; volutamente, ho trascurato i nomi conosciuti e celebrati, per privilegiare i contenuti di una fotografia ad ampio raggio. Potrebbe sembrare un paradosso, considerato che il mercato è prevalentemente scandito proprio dai nomi conosciuti e celebrati, ma io non sono stato a *Paris Photo 2010* per comprare, bensì per capire.

### IN DETTAGLIO

Le mie fotografie favorite? Facile, per chi mi conosce. Le nuove immagini di Abelardo Morell [autore già presentato da *FOTOgraphia*, nel luglio 2006, unica rivista fotografica italiana ad essersene occupata, a conoscere i suoi straordinari progetti] mi hanno lasciato senza fiato. La *Camera Obscura* è sempre al centro delle sue intuizioni e intenzioni, ma questa volta ha abbandonato il foro stenopeico e il bianconero, per dedicarsi al colore e alla ricerca di superfici autenticamente inusuali, che hanno fatto da supporto alle sue visioni paesaggistiche. Oltre le tradizionali pareti, con la pienezza del colore e raddrizzando l'immagine con prismi ottici, Abelardo Morell è andato alla ricerca e scoperta di pavimenti, terrazzi, prati, superfici che sublimassero la realtà proiettata all'interno della *Camera Obscura*, realizzata e posizionata ad hoc. Il suo successo è stato così grande, che si è permesso di allestire ben due personali in contemporanea, in altret-

## EDIZIONE DI PRESTIGIO

Secondo gli organizzatori, *Paris Photo 2010* è stata l'edizione migliore in quattordici anni. Puntata l'attenzione sull'Europa Centrale - Repubblica Ceca, Ungheria, Polonia, Slovenia e Slovacchia -, ha coinvolto centosei espositori, da venticinque paesi. Sono stati accolti trentottomila visitatori, in calo rispetto agli oltre quarantamila del 2009, dovuti al fatto che quest'anno non ci sono state aperture serali.

Le vendite sono decollate, con un volume di affari superiore al passato, specialmente per quelle gallerie le cui opere hanno coinciso con alcune delle mostre in corso a Parigi (Heinrich Kühn al Museo dell'Orangerie, André Kertész al Jeu de Paume, i Precursori della fotografia alla Biblioteca Nazionale di Francia); successo anche per l'asta di fotografie di autori dell'Europa Centrale. All'asta di Sotheby's, una fotografia del ceco Josef Sudek (1896-1976), proposta dalla galleria Johannes Faber, ha raggiunto il record di 300.750 euro; un'altra sua immagine è stata battuta a centonovantamila euro.

Nel contempo, la Edwynn Houk Gallery, di New York, ha venduto una copia di *Arlés* (1929), dell'ungherese László Moholy-Nagy (1895-1946), per duecentosessantacinquemila dollari. La Vintage Gallery, di Budapest, ha messo in mostra autori ungheresi moderni, vendendo ventidue *vintage* per cinquantottomila euro. La galleria francese Françoise Paviot ha venduto un autoritratto di Man Ray (1890-1976) per settantacinquemila euro e una serie di piccole stampe a contatto di Brassai (1899-1984), del 1958, per cifre da duemilacinquecento euro a quattromila euro ciascuna. La Galerie Obsis, di Parigi, ha venduto l'intera collezione delle immagini della mostra coloniale del 1931, a Parigi, a un museo della capitale francese, per centomila euro. E poi, ancora, si registra la straordinaria sessione d'asta *Avedon: Photographies provenant de la Fondation Richard Avedon*, di Christie's, che ha stabilito un record mondiale per un'asta di fotografie in Francia: sono stati sfiorati cinque milioni e mezzo di euro (5.467.250 euro, per l'esattezza, equivalenti a 4.674.499 sterline e 7.495.600 dollari), con la vendita di tutti i sessantacinque lotti presentati, il più consistente insieme di opere di Richard Avedon proposto al mercato.

Nella sessione di vendita, una stampa della celebre *Dovima with Elephants*, la sedicesima dell'asta, ha raggiunto la quotazione di ottocentoquarantunomila euro (equivalente a un milione e centocinquantomila dollari abbondanti), superando di molto le aspettative (con stima di partenza da quattro a seicentomila euro) [*FOTOgraphia*, dicembre 2010].

Anche la vendita di libri ha registrato ottimi risultati. Toluca ha venduto venti delle sue ventotto copie di *What Man is Really Like*, di Rachel Whiteread, Ingo Schulze e Naoto Fukusawa, per settemila euro ciascuna. La Librairie 213 ha ceduto venti edizioni rare, la più costosa delle quali è stata acquistata per dodicimila euro. *Electricity*, di Man Ray, del 1932, è stato venduto per trentacinquemila euro.

Il prossimo novembre, dal diciassette al venti, *Paris Photo 2011* avrà come motivo conduttore *Da Bamako a Città del Capo, la fotografia africana* (qui, a destra). Con il supporto del consulente artistico Simon Njami, verranno create sei piattaforme per accendere i fari sulle differenze di creatività, sia storica sia contemporanea, nell'Africa Sub-Sahariana (www.parisphoto.fr).



Paris Photo 2011, dal diciassette al venti novembre: attenzione sulla fotografia africana.



Michael Kenna: Charles Bridge, Study 9, Prague, Czech Republic; 2007 (© Michael Kenna; cortesia Bernheimer Fine Art Photography, Monaco).

tante gallerie di New York City, proprio nelle settimane che hanno preceduto *Paris Photo 2010*.

A seguire, un gioiello assolutamente imperdibile: una stampa all'albumina, ottenuta da due negativi al collodio umido stampati a registro, per offrire una visione che oggi ci fregiamo di poter ottenere con la più evoluta tecnologia digitale, che permette di estendere la gamma tonale delle nostre immagini. Gustave Le Gray, nel 1858, a soli diciannove anni dalla nascita ufficiale della fotografia, praticava già con successo la stessa tecnica per compensare l'inesistente latitudine di posa dei negativi al collodio, realizzando due riprese a registro della stessa scena, regolando alternativamente l'esposizione sulla luminosità del suolo e, poi, su quella, maggiore, del cielo con nuvole: da combinare insieme per una copia positiva nella quale entrambe le situazioni, originariamente diverse, risultano adeguatamente leggibili.

Il risultato è affascinante, sia per l'epoca nella quale è stato realizzato, sia per la qualità, il dettaglio e l'ampiezza tonale delle stesse. Oltre la forma, il contenuto: immagine avvincente per i propri alti valori espressivi [a pagina 55].

Per il resto, tante belle fotografie, ma anche tante, troppe, immagini banali.

## PERPLESSITÀ

Sembra che la fotografia contemporanea (e concettuale) soffra di mancanza di idee. Piuttosto di cercare il lato bello e positivo, oltre che chiaro ed esplicito, si preferisce rappresentare l'ovvio, magari forzando su risvolti concettuali (?), ma negandogli spesso l'evidenza, quasi che sia un obbligo che chi legge capisca ciò che non è scritto, ma solo sottinteso, senza alcuna spiegazione in merito. Una sorta di politichese applicato all'immagine: se tu non capisci, è colpa tua; se vuoi dimostrare di aver capito, inventati un significato.

Temo sia così che proliferano i filosofi in fotografia. Non ho nulla contro la filosofia e i filosofi, mi domando solo perché, per parlare di fotografia, non sia



indispensabile sapere di fotografia e praticare la fotografia, come avviene in qualsiasi altra disciplina.

Allora, e a conseguenza, non mi spiego le immagini (provocatorie?) di cardinali, a sedere scoperto e con tutto in bella (?) vista (di Andres Serrano), di radiografie di un rapporto orale, di persone sedute sul water, ma anche di una carota e del-

la coda di un pesce morto. Cosa hanno a che vedere con l'espressione artistica? C'è davvero qualcuno disposto a pagare, per metterselo in salotto? Che dire, poi, dei riflessi sull'acqua, visti e rivisti migliaia di volte (dove sono le immagini di Fulvio Roiter)? E il tromp-l'œil di un corridoio servirà a coprire la porta dello sgabuzzino?



Irene Kung: Torre Velasca, Milano; 2010 (cortesia Galleria Forma, Milano).

Poi mi rinfranco; altre belle immagini soddisfanno il piacere di goderne. Tante quelle di André Kertész, esposte in ben otto gallerie, oltre alle diverse mostre allestite per il *Mois de la Photo*. Poi, August Sander, gli italiani Giorgia Fiorio e Olivo Barbieri, Michael Eastman, Michael Kenna, Philippe Chance.

Fotografie da ammirare e ammirate, sono state le visioni stenopeiche, al negativo, in dimensioni esuberanti, di Vera Lutter, i primi "disegni fotogenici" di William Henry Fox Talbot, le visioni notturne di Sonja Braas e di Irene Kung, le luci di Naoya Hatekeyama. Che bella, la Fotografia! Se ben realizzata, trasmette veramente emozioni, sensazioni, suggestioni, che aprono il cuore, che nutrono la mente, che aiutano a crescere. Questa è la Fotografia che mi piace e sono felicissimo di essere andato a Parigi per goderne appieno.

Prima di concludere questo percorso, esprimo le mie solite considerazioni sulla presenza (assenza) italiana. A *Paris Photo 2010* è stata esposta la miseria di quattordici autori italiani, poco più del due per cento del totale; tre le gallerie italiane (su novantacinque), che però hanno presentato autori internazionali. Perché non valorizzare il nostro di patrimonio? Torniamo alle considerazioni iniziali.

Rientro da Parigi sicuramente più ricco di prima, non importa quanto mi sia costato in termini di denari e tempo; sicuramente, ho guadagnato in tantissimi altri sensi, e ho raccontato tanto per arricchire il mio sito [www.farefotografie.it](http://www.farefotografie.it). Ancora, sono anche felice di poter condividere le mie esperienze su queste pagine, che mettono al primo posto il rispetto per la Professionalità in Fotografia, a tutto campo, a trecentosessanta gradi, dalla cultura alle problematiche tecniche, dai risvolti interpretativi alle tematiche (apparentemente) leggere, dalla conoscenza della fotografia alla sua finalizzazione. ❖

A seguire: Una opinione forte. Beppe Bolchi al FotoFest Paris 2010: considerazioni a tutto tondo sullo stato della fotografia italiana. Cosa non si fa, cosa si potrebbe (dovrebbe?) fare.

Sonja Braas: The Quiet of Dissolution, Firestorm; 2008 (cortesia Tanit, Monaco).

Vera Lutter: Ca' del duca Sforza, Venice, XXXI; 14 luglio 2008 (copia unica 142x203cm; © Vera Lutter; cortesia Galerie Xippas, Parigi e Atene).